

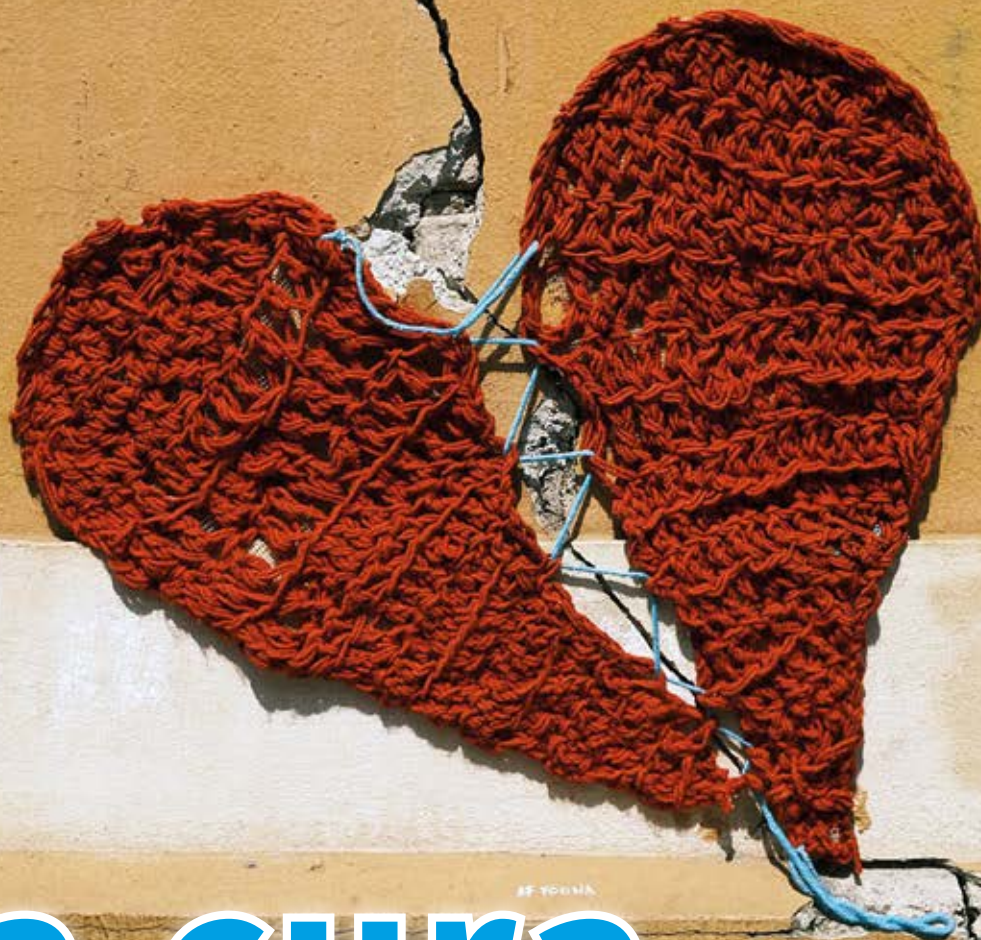
SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE

Verso i 100 anni



La cura

**Non sempre si può guarire ma sempre si può curare
Il valore della tua presenza**

**Cos'è il Sinodo?
Un cammino, un incontro, diverse voci**

**Dorothee Wyss e Marguerite Bays
La fede, l'accoglienza e la condivisione**

Cura: una delle parole "preferite" da papa Francesco

Non sempre si può guarire, ma sempre curare

di Lara Allegri

Nell'offrire assistenza spirituale è importante ricordare che una guarigione è sempre possibile, anche se la malattia è incurabile. È una distinzione essenziale da tenere presente. La guarigione come risanamento, dove per "sano" si intende letteralmente "completo", "intero" non "frammentato o danneggiato". La guarigione, dunque, come riscoperta di una completezza originaria. (...) I volontari erano tutti gentilissimi. Ognuno dava quello che poteva e sembrava capace di trasmettere amore senza alcuno sforzo. Era come sentirsi avvolti in un bozzolo di amore e sostegno, dove non c'era più bisogno di lottare (F. Ostaseski, *Saper accompagnare*, ed Oscar Mondadori).

Abbiamo voluto soffermarci sul senso della cura, per questo numero di Spighe, continuando il nostro percorso alla scoperta delle ricchezze che emergono dalle ultime encicliche di Papa Francesco. Cura per noi stessi, per il prossimo, per il creato. Un'at-

tenzione che non si ferma però al fisico più o meno malato, ma che vuole inglobare l'interezza della persona con il suo lato spirituale.

Un prendersi cura che passa dall'ascolto alla relazione, alla presenza, dalla capacità anche solo di restare quando le cose si fanno difficili. Il concetto di non abbandono delle cure palliative: capiti quel che capiti, io sarò con te su questa barca nella tempesta. Non sei solo.

Un invito alla relazione, a un cammino comune che scaturisce anche da Papa Francesco e dal vescovo Valerio che ci chiamano ad essere partecipi nella consultazione sinodale della Chiesa Universale. Il Sinodo che non vuole essere una "serie di cose da fare" ma luogo di incontro e relazione, di cura delle nostre realtà. Questo, infatti, non vuole essere una convention ma "un evento di grazia, un processo di guarigione condotto dallo Spirito".

Benvenuti don Angelo e don Rolando, nuovi assistenti ACT!

Il vescovo Valerio, ratificando la nomina dei responsabili dei settori dell'Azione cattolica ticinese per il triennio 2021-2023, ha proceduto anche alla nomina dei nuovi assistenti dell'associazione.

Si tratta di **don Angelo Ruspini**, assistente generale e per il settore adulti e famiglie, e di **don Rolando Leo**, assistente per il settore giovani.

Ringraziamo di cuore il vescovo per queste nomine, salutando con gioia due sacerdoti che da sempre sono stati vicini alla nostra associazione. Sosteniamo con la vicinanza e la preghiera don Angelo e don Rolando. Dedichiamo loro quanto disse Papa Giovanni Paolo II agli assistenti dell'AC:

"Al servizio di questo impegno formativo e missionario ponete, carissimi, le vostre migliori energie: la sapienza del discernimento spirituale, la santità della vita, le varie competenze teologiche e pastorali, la familiarità di relazioni semplici e autentiche.

Il Papa vi è vicino e vi incoraggia a non perdervi d'animo, soprattutto quando, dovendo contemperare il servizio di Assistente con altri incarichi in Diocesi, vi capita di sperimentare la fatica e la complessità di un tale ministero. Siatene certi: l'essere Assistenti dell'Azione Cattolica, proprio per la singolare relazione di corresponsabilità insita nell'esperienza stessa dell'Associazione, costituisce una sorgente di fecondità per il vostro lavoro apostolico e per la santità della vostra vita.

Desidero, infine, cogliere questa occasione per invitare tutti i presbiteri a "non aver paura" di accogliere in parrocchia l'esperienza associativa dell'Azione Cattolica. In essa infatti potranno trovare non solo un valido e motivato sostegno, ma una vicinanza e un'amicizia spirituale".



Guarire grazie alle relazioni con gli altri

“Sei un essere speciale, ed io avrò cura di te”

di Anna Grandi

Nei prossimi anni il volto della medicina e delle professioni di cura verrà ridisegnato dalle applicazioni robotiche e dall'intelligenza artificiale. Verremo operati da robot chirurgici e riabilitati da macchine modellate sulle nostre necessità, avremo protesi futuristiche che ci consentiranno di recuperare abilità perse in seguito a un incidente oppure all'avanzare dell'età. Tutto ciò migliorerà la nostra qualità di vita, ma solo se avverrà all'interno di una **relazione di cura**: la guarigione è sempre qualcosa che si co-costruisce col curante. Chi cura deve farsi carico del paziente come persona e non solo della sua malattia; le “Medical Humanities”, che nella medicina occidentale si stanno facendo spazio sul piano clinico e ancor più su quello della formazione dei professionisti della cura, fanno da contrappeso all'eccesso di tecnicismo, che è il vero rischio di un futuro di sola telemedicina.

La stessa cosa vale per la **relazione educativa**: nei periodi di lockdown abbiamo constatato che la scuola non può ridursi alla Didattica a Distanza. Si apprende solo all'interno di una relazione educativa, accanto a un insegnante che cammini con noi, a volte davanti a noi, in momenti particolari anche sottobraccio, a volte anche dietro per riconoscerci il diritto all'errore.

I ragazzi necessitano di ascolto, di prendere coscienza delle proprie potenzialità, di essere affiancati da adulti credibili, che riescano a ottenere la loro fiducia. L'educatore trasmette incoraggiamento e rinforzi positivi, fa il tifo per le conquiste di chi gli è affidato. I ragazzi apprendono, gli edu-

catori sentono di aver fatto qualcosa di utile: alla fine, chi cura chi? Io stesso vengo curato dalle cure che offro, perché mi consentono di dare un senso alla mia vita.

Nel **prendersi cura**, secondo il filosofo Martin Heidegger, è riposta la vera essenza dell'essere umano: l'uomo è tale solo in una situazione di apertura, e la cura si declina conferendo ascolto e attenzione agli altri. Tutti noi siamo un po' medici e/o educatori quando ci prendiamo cura di un fratello o del mondo, e per esserlo basta non voltare le spalle, avere il coraggio di restare, a volte nonostante l'ingratitude di chi vorremmo aiutare. Per curare occorre mettere le proprie ferite e il proprio dolore in secondo piano, stare accanto con tutta la tenerezza e la pace interiore possibili.

Chi soffre chiede innanzitutto di essere riconosciuto e ascoltato, di essere amato.

Per curare l'anima a volte basta esserci, essere lì per l'altro, tenergli la mano, anche senza dire nulla. Senza chiedere nulla, perché l'amore, quello vero, ama e basta, senza aspettarsi ricompense.

Raymond Carver, scrittore e poeta statunitense, pochi mesi prima di morire di cancro a 49 anni, ci ha consegnato questo ultimo frammento di poesia: “- E hai ottenuto quello che volevi da questa vita, nonostante tutto? -Sì. - E che cos'è che volevi? - Potermi dire amato, sentirmi amato sulla terra.”

“**Guarirai d'amore**” fa intendere Battiato nel brano “La cura” del 1996, oggi considerato il suo testamento spirituale: “Ti proteggerò... Ti sollevorò dai dolori... perché sei un essere speciale, ed io avrò cura di te. Io sì, che avrò cura di te”.



L'assistenza spirituale di anziani e ammalati

La cura... di due cure

di don Angelo Ruspini

In uno dei miei corsi di formazione per rimanere accanto agli anziani e ai malati ho incontrato una dottoressa, Chiara, che ha istruito me e tutti i partecipanti sulle cure da trasmettere ad anziani e a malati gravi.

Ringrazio Chiara, perché mi ha trasmesso la cura dell'interiorità della persona. Al corpo e alla malattia ci pensano i medici e gli infermieri insieme al personale di cure a domicilio.

Ci dobbiamo preoccupare, nell'incontro con anziani e malati, di due cure importanti.

LA CURA DELL'AUTOSTIMA.

L'autostima è la premessa per essere contenti di aver vissuto la vita, la propria vocazione, la propria professione.

Aver vissuto una professione, aver messo al mondo dei figli e progettato un futuro come coppia, essere stati capaci di guadagnare con il sudore il necessario per i bisogni della famiglia, essere stati capaci di affrontare le difficoltà, aver nutrito la propria fede – per chi ce l'ha – sono i punti forza con i quali sollecitare la persona a sentirsi realizzata. Prendere atto della presenza di queste ricchezze interiori aiuta a lucidare il tassello personale del mosaico della famiglia, della comunità e del tempo in cui la persona ha vissuto.

Senza autostima non ci sono né speranza, né riconoscenza, né senso di aver dato il possibile per lasciare il mondo meglio di come l'abbiamo ricevuto. Senza autostima nasce la delusione come se si fosse sprecato il tempo che andava invece vissuto.

LA CURA DELL'ANNUNCIO CHE DIO TI ATTENDE PER UN ABBRACCIO.

La seconda cura, per nulla secondaria, è annunciare che vi è un Dio persona viva che ci attende. È un Dio del quale abbiamo bisogno l'abbraccio come momento d'amore.

Lui ci ha voluto alla vita, Lui ci ha fatto dono di doti, di qualità e di grazie, Lui ci ha sempre amato e, se, come risposta, lo abbiamo scelto durante la vita, anche all'ultimo momento, ci ricompensa con il suo abbraccio.

L'abbraccio di Dio è comprendere in un istante d'affetto per qual fine ci ha creati.

Sapendo e accettando che, alla fine del cammino della vita, ci attende una Persona che ci ama, riempie di speranza e immette il desiderio di sentire il calore del Suo affetto che durerà per sempre. La certezza dell'abbraccio di tanto affetto è coraggio per accettare di lasciarci andare e di partire dalla realtà terrena.

La sicurezza che ne deriva è simile a quella della persona che sa dove posare il piede nel momento stesso in cui perde la vista.

Non ci potrà essere titubanza, perché l'attenzione non verrà posta sul piede e sul dove posarlo, ma sulle braccia aperte e spalancate per partecipare alla risposta dell'abbraccio.

Mi viene alla memoria l'esperienza di Raffaella che, intuita la forza e la bellezza di questo abbraccio, mi aveva detto: "Ma allora deve essere bello anche morire!"



Dall'omelia della S. Messa di Papa Francesco Incontrare, ascoltare e discernere

Fare Sinodo significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme. Guardiamo a Gesù, che sulla strada dapprima *incontra* l'uomo ricco, poi ascolta le sue domande e infine lo aiuta a *discernere* che cosa fare per avere la vita eterna. *Incontrare, ascoltare, discernere*: tre verbi del Sinodo su cui vorrei soffermarmi.

Incontrare. Il Vangelo si apre narrando un incontro. Un uomo va incontro a Gesù, si inginocchia davanti a Lui, ponendogli una domanda decisiva: «Maestro buono, cosa devo fare per avere la vita eterna?» (cfr v.17). Una domanda così importante esige attenzione, tempo, disponibilità a incontrare l'altro e a lasciarsi interpellare dalla sua inquietudine. Il Signore, infatti, non è distaccato, non si mostra infastidito o disturbato, anzi, si ferma con lui. È disponibile all'incontro. Niente lo lascia indifferente, tutto lo appassiona. Incontrare i volti, incrociare gli sguardi, condividere la storia di ciascuno: ecco la vicinanza di Gesù. (...)

Anche noi, che iniziamo questo cammino, siamo chiamati a diventare esperti nell'*arte dell'incontro*. Non nell'organizzare eventi o nel fare una riflessione teorica sui problemi, ma anzitutto nel prenderci un tempo per incontrare il Signore e favorire l'incontro tra di noi. (...)

Secondo verbo: *ascoltare*. Un vero incontro nasce solo dall'ascolto. Gesù, infatti, si pone in ascolto della domanda di quell'uomo e della sua inquietudine religiosa ed esistenziale. Non dà una risposta di rito, non offre una soluzione preconfezionata, non fa finta di rispondere con gentilezza solo per sbarazzarsene e continuare per la sua strada. Semplicemente lo ascolta. Tutto il tempo che sia necessario, lo ascolta, senza fretta. E – la cosa più impor-

tante – non ha paura, Gesù, di *ascoltarlo con il cuore* e non solo con le orecchie. Infatti, la sua risposta non si limita a riscontrare la domanda, ma permette all'uomo ricco di raccontare la propria storia, di parlare di sé con libertà. (...) Quando ascoltiamo con il cuore succede questo: l'altro si sente accolto, non giudicato, libero di narrare il proprio vissuto e il proprio percorso spirituale. (...)

Infine, *discernere*. L'incontro e l'ascolto reciproco non sono qualcosa di fine a sé stesso, che lascia le cose come stanno. Al contrario, quando entriamo in dialogo, ci mettiamo in discussione, in cammino, e alla fine non siamo gli stessi di prima, siamo cambiati. Il Vangelo oggi ce lo mostra. Gesù intuisce che l'uomo che ha di fronte è buono e religioso e pratica i comandamenti, ma vuole condurlo oltre la semplice osservanza dei precetti.

Nel dialogo, lo aiuta a discernere. Gli propone di guardarsi dentro, alla luce dell'amore con cui Egli stesso, fissandolo, lo ama (cfr v. 21), e di discernere in questa luce a che cosa il suo cuore è davvero attaccato. (...)

È una preziosa indicazione anche per noi. Il Sinodo è un cammino di discernimento spirituale, di discernimento ecclesiale, che si fa nell'adorazione, nella preghiera, a contatto con la Parola di Dio. (...) La Parola ci apre al discernimento e lo illumina. Essa orienta il Sinodo perché non sia una "*convention*" ecclesiale, un convegno (...), ma un evento di grazia, un processo di guarigione condotto dallo Spirito. (...)

Cari fratelli e sorelle, buon cammino insieme!

(Basilica di S. Pietro, 10 ottobre 2021)



Il messaggio del vescovo Valerio Il Sinodo è un viaggio

Il Sinodo dei vescovi è previsto a Roma per il 2023 ma il Papa ha voluto un lungo avvicinamento in tutte le diocesi del mondo.

L'indicazione più importante è che il processo Sinodale è prima di tutto un processo spirituale. Non è una serie di riunioni e dibattiti; c'è anche questo ma non è la sostanza. L'ascolto sinodale è orientato al discernimento. Parola chiave del magistero di Francesco. Siamo invitati ad invocare il dono dello Spirito per rilanciare il dono della Chiesa. Questo a due livelli: quello personale e quello comunitario. Ascoltarci e ascoltare i segni del tempo per discernere ciò che Dio sta dicendo a ciascuno di noi.

Ascolto di Dio fino a sentire con lui il grido del popolo. Ascolto del popolo fino a sentire la volontà a cui Dio ci chiama. Entriamo in un clima spirituale.

La parola Sinodo (= il viaggio che si fa insieme) di per sé ci risuona abbastanza familiare. Questo termine viaggio è da riprendere nel suo richiamo più originale e concreto. Cos'è fare un viaggio? Nel film "Il tè nel deserto" di Bertolucci vengono descritti 3 tipi di viaggiatori:

1. Il turista: questi programma un periodo in cui lascia la sua casa per fare un momento altrove ma poi sa benissimo che ci tornerà. Sta andando via, ma prepara già la casa per il suo ritorno. Il viaggio darà degli stimoli nuovi ma ti aspetti in realtà di consolidare ciò che stai già vivendo.
2. L'esploratore: costui visita una terra nuova e vuole ricavarne una conoscenza che non c'era prima. Come, ad esempio, Charles de Foucault in Marocco. Ha portato nuove conoscenze. Ha


rischiato. L'obiettivo non è andare oltre ma tornare con delle informazioni, delle esperienze che possono arricchire il punto di partenza.

3. Il vero viaggiatore però è colui che si mette in cammino ma non pensa di tornare alla propria patria. Il cammino della fede in fondo è questo... Abramo quando si mette in cammino non pensa alla patria che ha lasciato, ma pensa a una patria dove andare... quella patria, quella città, quel modo di essere insieme che è ancora in attesa di ricevere. Una realtà a cui si attinge come compimento di una promessa.

Questa differenziazione ci permette di capire quale tipo di proposta ci è fatta e come vogliamo accoglierla. Essere cristiani significa essere dei viaggiatori, quelli della via. I primi discepoli sicuramente non pensavano al viaggio turistico, ma al grande viaggio della vita attraverso colui che è via, verità e vita, verso la terra promessa.

Nella pratica, ogni persona, ogni gruppo, ogni realtà ha la possibilità di riflettere sui dieci quesiti sinodali, magari scegliendone qualcuno, approfondendolo e dando dei contributi al cammino comune. Questa è la prima parte.

Nella seconda parte dell'anno il Vescovo spera che l'équipe designata possa proporre un cammino mettendo i punti della lettera pastorale in schede in modo da continuare questa dinamica. La speranza è che ci prendiamo gusto e troveremo anche l'energia per credere fino in fondo che insieme, anche con le nostre ferite e le nostre fatiche, lo spirito del Signore può guidarci ad essere Chiesa nel nostro tempo.



Gianni Borsa presidente dell'Ac ambrosiana alla nostra assemblea diocesana Il viaggio sinodale dell'Ac, unita alla sua diocesi

Non si può parlare di Sinodo senza accennare al particolare momento che stiamo vivendo. La pandemia Covid-19 ci ha spiazzati sotto ogni punto di vista. Le chiese chiuse, le messe davanti alla TV, gli amici che ci hanno lasciati senza la possibilità di poterli salutare, i matrimoni rinviati, le catechesi interrotte. Sono nate nuove modalità di essere Chiesa, tante iniziative nuove. La pandemia ha suscitato nuove forme di solidarietà, aiuto reciproco, volontariato immediato, quando eravamo più nella fatica. Ha messo a nudo un'umanità fragile anche dal punto di vista psicologico. Ci sono venute tante paure. Abbiamo scoperto di essere interconnessi come umanità: dalla Cina a Codogno. Un mondo senza confini. La pandemia ha svelato che deve esser tempo di un cambiamento, con l'invito a provare a cercare strade nuove. Il Sinodo è appunto questo: camminare insieme per cercare strade nuove. Chi sta fermo è perduto.

Nella diocesi di Milano si sono messi all'ascolto del Papa e dei Vescovi, cercando di capire che significato potesse avere per loro. Hanno cercato di capire cosa evocasse il termine "Sinodo".

- La parola "Sinodo" non ci è familiare. Che senso dargli nella vita di tutti i giorni?
- Rischia di essere una parola detta e ridetta che perde senso prima ancora di entrare in gioco. Che significato vogliamo dargli?
- È un metodo di convivere nella Chiesa, di affrontare un percorso di Chiesa, di prendere decisioni, ma innanzitutto deve essere uno stile. Una capacità di convertirsi di nuovo in ascolto della parola. La conversione richiede un cambiamento e un senso di corresponsabilità. Il Sinodo non è del Papa o dei Vescovi, è della Chiesa tutta. Nostro.

Il cammino è iniziato. Dobbiamo porci in ascolto e individuare limiti e risorse. Individuare i nuovi linguaggi. Dobbiamo adattare il nostro modo di parlare al tempo presente. Può permettersi la Chiesa di restare indietro?

Il Sinodo è un evento di grazia, un processo di guarigione condotto dallo Spirito. Dobbiamo lasciarci toccare dalle domande dei fratelli e delle sorelle. Liberarci dalle chiusure, cercare nuove vie.

Chiede di mettersi in ascolto della Parola e della storia, con un atteggiamento di discernimento. Non possiamo prescindere dal momento che viviamo, perché se ci rivolgiamo alle nostre comunità dobbiamo capire il tempo in cui sono inserite, le sfide che stanno vivendo e che le aspettano. Siamo nel 2021.

Il mondo e il tempo cambiano, perché la storia è sempre in movimento. Noi cristiani dobbiamo interrogarci su cosa deve cambiare nelle comunità, nel nostro modo di testimoniare il Vangelo, di essere cristiani. La nostra fede è fondata su qualcosa che è oltre il tempo ma va al passo coi tempi. Tre sono le domande che, come comunità, dobbiamo farci:

- Tutto quello che abbiamo sempre fatto, dobbiamo continuare a farlo?
- Quello che stiamo facendo / vivendo come comunità cristiana possiamo farlo meglio e vivere con più intensità?
- Quello che non abbiamo mai fatto, possiamo iniziare a farlo?

Dobbiamo essere insieme nella Chiesa: ogni credente è sollecitato a dare il suo contributo, la parola di tutti è ugualmente importante.

Ne traspare il volto di una Chiesa che è in ascolto, fraterna, aperta, dialogica e missionaria. La Chiesa che cammina con il sepolcro aperto davanti.

Volete partecipare al Sinodo?

I dieci quesiti su cui riflettere

I quesiti sinodali qui di seguito proposti sono il risultato dell'elaborazione delle dieci tematiche indicate dal Sinodo della Chiesa universale, che invita tutti i battezzati, praticanti o non praticanti, credenti o non credenti, a rispondere. Nella loro riformulazione l'équipe diocesana ha tenuto conto della realtà ecclesiale della diocesi di Lugano e di quella sociale del Canton Ticino.

Tutti coloro che desiderano partecipare alla consultazione possono rispondere anche solo ad alcune delle dieci domande, lasciando la libertà di decidere quale quesito sinodale tralasciare.

Come è desiderio del nostro vescovo Valerio, quanti intendono partecipare alla fase diocesana della consultazione sinodale abbiano a cuore di porsi in ascolto della parola di tutte le persone – vicine, semi-vicine e lontane dalla Chiesa.

Potete proporre i quesiti a chiunque sia anche a voi vicino, anche se non praticante o che da tempo ha abbandonato il suo rapporto con la comunità cristiana. Potete anche rispondere in famiglia, nel caseggiato, in parrocchia, in Azione cattolica. Tutti possono farlo.

Tutti sono chiamati a farlo.

I testi che scaturiranno dalla riflessione e dal confronto sono da inviare entro fine dicembre 2021 al coordinatore dell'équipe agli indirizzi:

sergio.carettoni@gmail.com oppure Don Sergio Carettoni, via Moncucco 33, 6900 Lugano.

I DIECI QUESITI SINODALI

1	<p>I COMPAGNI DI VIAGGIO — Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco a fianco.</p> <p>a) Nella nostra Chiesa diocesana chi sono coloro che "camminano insieme" a noi?</p> <p>b) Quando diciamo "la nostra Chiesa", chi ne fa parte?</p> <p>c) Chi ci chiede di camminare insieme come "compagno di viaggio"?</p> <p>d) Quali sono i compagni di viaggio, anche al di fuori del perimetro ecclesiale?</p> <p>e) Quali persone o gruppi sociali potremmo coinvolgere nel nostro cammino di Chiesa?</p> <p>f) Quanto realmente conosciamo la nostra realtà locale (lavoro, intrattenimento, sport, proposte culturali, esperienze comunitarie, ecc.)?</p> <p>g) Quanto siamo coinvolti nelle iniziative laiche o religiose attive intorno a noi?</p>
2	<p>ASCOLTARE — L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi.</p> <p>a) Come vengono ascoltati i Laici, in particolare i giovani e le donne, le minoranze e gli emarginati?</p> <p>b) Come integriamo il contributo delle persone Consacrate?</p> <p>c) Come ascoltiamo il contesto sociale e culturale in cui viviamo?</p> <p>d) Quale spazio potremmo dedicare alla formazione delle nostre Comunità? Al valore dell'ascolto della Parola di Dio e della parola degli uomini?</p>
3	<p>PRENDERE LA PAROLA — Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità.</p> <p>a) Come promuoviamo all'interno della comunità ecclesiale e dei suoi organismi uno stile comunicativo libero e autentico?</p> <p>b) E nei confronti della società di cui facciamo parte?</p> <p>c) Quando e come riusciamo a dire quello che ci sta a cuore?</p> <p>d) Come abitiamo i luoghi della comunicazione (non solo quelli cattolici): in particolare quelli più immediati Facebook, Instagram, Tik Tok, ecc.?</p>

4	<p>CELEBRARE — "Camminare insieme" è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia.</p> <p>a) In che modo la preghiera e la celebrazione liturgica ispirano e orientano effettivamente il nostro "camminare insieme"?</p> <p>b) Come promuoviamo la bellezza delle celebrazioni e la cura dei Fedeli per una loro partecipazione più attiva?</p> <p>c) Quale spazio viene dato all'esercizio liturgico-pastorale dei ministeri del lettorato e dell'accollato?</p>
5	<p>CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE - La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare.</p> <p>a) Come ci sentiamo coinvolti in quanto Battezzati nella missione della Chiesa?</p> <p>b) Come la Comunità sostiene i propri membri impegnati in un servizio nella società (impegno sociale e politico, nella ricerca scientifica e nell'insegnamento, nella promozione della giustizia sociale, nella tutela dei diritti umani e nella cura della Casa comune, ecc.)?</p>
6	<p>DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ - Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli.</p> <p>a) Quali sono i luoghi e le modalità di dialogo all'interno della nostra Chiesa diocesana?</p> <p>b) Come vengono affrontate le divergenze di visione, i conflitti e le difficoltà di relazione?</p> <p>c) Come promuoviamo la collaborazione con e tra le Comunità religiose presenti sul territorio, con e tra le Associazioni e i Movimenti laicali, ecc.?</p> <p>d) Quali esperienze di dialogo e di impegno condiviso portiamo avanti con i credenti di altre religioni e con quanti si professano non credenti?</p> <p>e) Come la nostra Chiesa diocesana dialoga e impara da altre istanze della società: il mondo della politica, dell'economia, della cultura, la società civile, i poveri...?</p>
7	<p>CON LE ALTRE CONFESIONI CRISTIANE - Il dialogo tra cristiani di diversa confessione, uniti da un solo Battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale.</p> <p>a) Quali rapporti intratteniamo con i fratelli e le sorelle delle altre Confessioni cristiane?</p> <p>b) Quali ambiti riguardano?</p> <p>c) Quali frutti abbiamo tratto da questo "camminare insieme"?</p> <p>d) Quali le difficoltà?</p>
8	<p>AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE — Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile.</p> <p>a) Come viene esercitata l'autorità all'interno della nostra Chiesa diocesana?</p> <p>b) Come funzionano gli organismi di partecipazione a livello della Chiesa diocesana (Consiglio Presbiterale e Consiglio Pastorale diocesano)?</p> <p>c) Quali sono le pratiche di lavoro in équipe e di corresponsabilità?</p> <p>d) Come viene promossa la partecipazione dei Laici all'interno dei Consigli Pastoral di Rete?</p>
9	<p>DISCERNERE E DECIDERE — In uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito.</p> <p>a) Con quali valori di fondamento, procedure e metodi di discernimento prendiamo insieme le decisioni?</p> <p>b) Come si possono migliorare?</p> <p>c) Come promuoviamo la partecipazione alle decisioni in seno a Comunità gerarchicamente strutturate?</p>
10	<p>FORMARSI ALLA SINODALITÀ — La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle Comunità.</p> <p>a) Come formiamo le persone — in particolare quelle che rivestono ruoli di responsabilità all'interno della Comunità cristiana — per renderle più capaci di "camminare insieme", ascoltarsi a vicenda e dialogare?</p> <p>b) Che formazione offriamo al discernimento e all'esercizio dell'autorità?</p> <p>c) Quali strumenti ci aiutano a leggere le dinamiche della cultura in cui siamo immersi e il loro impatto sul nostro stile di Chiesa?</p>



Pellegrinaggio a Sachseln sulle orme di Dorothee Wyss

“Senza sua moglie, San Nicolao della Flüe non sarebbe l'uomo che fu”

di Corinne Zaugg

La sveglia é suonata presto, sabato 9 ottobre, per la trentina di pellegrine e pellegrini in viaggio a Sachseln e al Flüeli-Ranft per andare alla scoperta di Dorothee Wyss, la pressoché sconosciuta moglie di Nicolao della Flüe. Alla proposta, arrivata dall'Unione Femminile, ha aderito anche la “Confraternita delle Consorelle” del Mendrisiotto (zona della “Montagna”).

Una volta arrivati a Sachseln per prima cosa i pellegrini hanno potuto familiarizzare con la figura di Dorothee, attraverso la mostra dedicata dal Museo Bruder Klaus. Una mostra anche logisticamente intrecciata con quella permanente su Bruder Klaus: due piani dedicati al marito, due alla moglie! All'entrata del museo ci accoglie un pannello che riporta -declinato in centinaia di riproduzioni diverse, attraverso i secoli- il volto di Nicolao. Quello di Dorothee non è pervenuto. Di lei non vi sono né immagini, né voci, né scritti di suo pugno e rarissime sono le fonti in cui è menzionata. Eppure, senza di lei, Nicolao non sarebbe divenuto l'uomo che fu e che la storia ci racconta. Questa, ormai, è una certezza anche e soprattutto grazie al lavoro del massimo studioso svizzero di San Nicolao, Roland Gröbli, che dopo l'anniversario dei 600 anni dalla nascita del santo patrono della Svizzera, ha sentito il bisogno di indagare anche sulla figura di Dorothee Wyss, la donna che fu sua compagna di vita dall'età di 15 anni e che gli diede, oltre a dieci figli, anche l'assenso, la forza e il necessario sostegno, per seguire la vocazione che lo volle eremita dall'età di 50 anni fino alla sua morte.

Dopo la visita alla mostra, c'è stato il momento

della messa nella chiesa parrocchiale di Sachseln, celebrata da don Sergio Caretoni. Un momento molto intenso sia per il luogo, sia per le parole di don Sergio che hanno ribadito nell'omelia quanto la voce delle donne, oggi come già 600 anni fa, è importante perché il messaggio del Vangelo possa dispiegarsi in tutta la ricchezza della sua tavolozza cromatica. Don Sergio ha sottolineato le sue parole coinvolgendo nell'omelia anche la presidente dell'UFCT. Un gesto di condivisione che ha colpito tutti i presenti.

Poi, dopo il pranzo condiviso e un saluto ai luoghi di Nicolao, il programma ha portato tutti all'ultimo appuntamento della giornata, alla cappella del Flüeli, dove il parroco di Sachseln, padre Joseph Rosenast, nel corso di una conferenza in italiano, ha ripercorso i suoi sforzi presso la santa sede, perché Dorothee possa essere venerata insieme a San Nicolao. Non, quindi, un cammino di santità “in solitaria” per Dorothee (come è successo per Nicolao), ma un percorso della coppia affinché ispiri anche le coppie di oggi. Perché una storia d'amore come quella di Nicolao e di Dorothee ha ancora molto da dire anche ai giorni nostri. Perché domande come “quanta lontananza può tollerare un amore” e “come sostenere l'uno la vocazione dell'altra” non solo restano attuali anche oggi, ma forse addirittura dovrebbero costituire la base di ogni nuovo vincolo sacramentale.

Una giornata di amicizia e condivisione, ancora più gradita dopo il lungo periodo di distanziamento patito a causa del Covid.



La santa svizzera Marguerite Bays

La fede e l'accoglienza

di Rita Bertoldo Ciardelli

Risulta sempre edificante conoscere la vita di qualche santo, e lo è ancora di più quando la persona ha vissuto in modo apparentemente ordinario, ma lasciando trasparire qua e là una Luce. Questo è il caso di Marguerite Bays, “una santa della porta accanto”: sia perché tutti avremmo potuta averla come vicina di casa e sia perché è svizzera. Nasce nella campagna di Friburgo nel 1815, in una famiglia numerosa e modesta. Sempre dedita all'aiuto in casa, si distingue da subito per un'attrazione per la preghiera ed il silenzio, facendo credere a molti che sarebbe presto entrata in convento. Ma in realtà la sua è stata totalmente una vita di laica consacrata a Dio. A Siviriez, dove vive, partecipa ogni giorno alla Messa, e poi la sua giornata scorre lavorando come sarta, e sbrigando faccende domestiche. Sempre disponibile a risolvere problemi in seno alla famiglia, ricca di fratelli e sorelle, cognate e nipoti. Ha cura di tutti coloro che hanno bisogno: dai suoi parenti più stretti alle persone della comunità parrocchiale. Non avendo figli suoi, si fa “mamma accogliente” per molti bambini e ragazzi che necessitano di una presenza materna e di una guida. Ecco quindi che si fa carico dell'educazione di Francois, figlio di suo fratello nato fuori dal matrimonio. Cuce vestiti a bambini bisognosi. Alla domenica organizza delle passeggiate per i piccoli della parrocchia, unendo la preghiera al divertimento. La chiamano “madrina”. Si ammala però di tumore, sta addirittura morendo, quando miracolosamente, l'8 dicembre 1854 (giorno della proclamazione del dogma dell'Immacolata concezione) guarisce. La sua vi-

cinanza con Gesù si fa tangibile quando ogni venerdì rivive la passione di Cristo sulla sua carne. Sopporta le sofferenze che la uniscono al crocefisso, senza sbandierarlo, ma vivendolo nell'intimità della sua camera.

“E, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.

La sua preghiera è continua. Ama molto il rosario, consigliandolo a chi ha particolari questioni da risolvere. Fa anche dei pellegrinaggi aventi come mete dei monasteri o luoghi di preghiera e devozione. Si reca anche a Einsiedeln a piedi, percorrendo circa 242 Km. Muore il 27 giugno 1879, in odore di santità. Molto toccanti e significative le parole incise sulla lapide al cimitero: “Viveva facendo del bene. La sua memoria rimarrà benedetta. Venerata sorella, cara e tenera Madrina, non dimenticare quelli che hai lasciato sulla terra”. E lei non si è dimenticata di noi quaggiù. Infatti dal Cielo compie quei miracoli che la faranno proclamare prima beata da Giovanni Paolo II nel 1995 e quindi santa da Papa Francesco il 13 ottobre 2019. La sua festa liturgica è il 27 Giugno.

Pregiera di Santa Marguerite Bays

Signore Gesù,
attirami a te,
perché voglio camminare con te ogni giorno della mia vita.
Signore Gesù,
abbraccio la tua croce che mi sostiene in tutti i miei dubbi e difficoltà.
Per essa risplende la luce della gioia pasquale,
Signore Gesù,
quando verrà la mia morte, mi abbandonano nell'amore del tuo Sacro Cuore
che è il Sole della vita, della misericordia e della risurrezione.
Amen.



Il 17 ottobre si è aperta la fase diocesana del processo sinodale Il Sinodo in Svizzera: diocesi per diocesi

di Corinne Zaugg

Nella diocesi di Losanna, Ginevra e Friburgo (LGF) il Sinodo è iniziato con una celebrazione molto semplice, in Cattedrale. Nel corso della celebrazione **Mons. Morerod** ha detto che il Papa non vuole andare avanti da solo, “ma con tutti noi”. Non vuole andare da solo come se fosse il re Luigi XIV, che diceva: “Io sono lo Stato”. Al contrario, il Papa non dice: “Io sono la Chiesa”.

Nella diocesi il processo sinodale verrà portato avanti nelle diverse unità pastorali. Su iniziativa del vescovo Morerod, sono molti i laici inseriti nelle diverse strutture ecclesiali e che saranno quindi coinvolti nel processo di consultazione.

A Sion, il processo sinodale è stato un concreto “incamminarsi”. Dopo una liturgia della Parola nella cattedrale di Sion, i partecipanti sono infatti saliti a piedi dalla città vecchia sulla collina di Valère, per raggiungere l'antica basilica.

Vescovo e fedeli, come i discepoli di Emmaus, si sono fermati sulla strada per riflettere insieme sui temi e le domande della consultazione sinodale. “Il processo sinodale non è un congresso politico. Non è nemmeno un processo da e per i soli professionisti, ma un processo aperto a tutti. E tutti sono invitati a partecipare e ad esprimersi”, ha detto il vescovo **Jean-Marie Lovey**.

Nella diocesi di Basilea, il vescovo **Felix Gmür** ha ricordato come la questione posta non sia “cosa ci è permesso fare” ma “cosa ci aiuta a vivere da cristiani”.

Il vescovo ha invitato tutti i credenti della sua diocesi

a discutere insieme le questioni in gruppi di almeno cinque persone. Lo stesso vale per il Giura Pastorale. “Una discussione diventa fruttuosa e istruttiva quando persone di diverse convinzioni, di diverse età e in diverse circostanze si aprono l'una all'altra e cercano insieme la via da seguire”, ha concluso.

Nella diocesi di Coira l'evento – celebrato nella chiesa dell'abazia di Einsiedeln- è stato sottolineato con un incontro con un centinaio di cresimandi e una funzione religiosa. Tra di loro, in molti si sono poi annunciati per partecipare al neo-costituito Consiglio dei Giovani (Jugendrat) che il vescovo **Joseph Maria Bonnemain** ha voluto creare per affiancare il processo sinodale.

A San Gallo, il vescovo **Markus Büchel** ha, da parte sua, detto: “Si tratta ora che ogni cristiano prenda coscienza di avere dei doni che solo lui possiede. Doni che ora devono essere portati nella comunità. Il cammino sinodale è il punto di partenza per tutti coloro che vogliono contribuire”.

“Non si tratta di fare un'indagine di sociologia religiosa” - queste sono invece state le parole del vescovo di Lugano, **mons. Valerio Lazzeri** che ha aperto il processo sinodale in Cattedrale- ma l'obiettivo del processo sinodale è piuttosto quello di offrire a tutti “uno stimolo, un incoraggiamento e allo stesso tempo un forte richiamo a riscoprire la dimensione fondamentale del nostro essere Chiesa, la natura sinodale del nostro essere cristiani, oggi, nel nostro contesto”.



Istruzioni sul come aiutare il prossimo, irradiate da un eremo Forti ricostituenti per l'idea di “aver cura”

di Giuseppe Zois

“**I**care”: due parole, un universo di significato per ciascun uomo. Stanno per “*avere a cuore*”, “*interessarsi*”, “*prendersi cura*”. Don Milani le voleva applicate alla scuola, il laboratorio della società del futuro, di ogni futuro, punto di partenza per crescere, migliorare, estendere poi l'impegno a tutto il percorso del vivere.

Che idea abbiamo dell'aver cura degli altri, del prossimo, chiunque sia, dalla prima persona che incontriamo per strada e per la quale a volte ci costa fatica persino il sussurro di un “*buon giorno*” o di un “*ciao*”? E come ci rapportiamo a questa realtà che ci interpella, oggi, mentre ancora stiamo attraversando la lunga bufera del covid, che ci ha stravolto la vita?

Ancora non sappiamo “*chi*” siamo diventati per tutto quello che ci si è rovesciato addosso, per quello che abbiamo dovuto subire, per le limitazioni imposte, per la struggente nostalgia che abbiamo del riconoscerci, ma in parallelo anche della diffidenza che le diverse declinazioni del confinamento ci hanno inoculato. Volenti o nolenti le abbiamo davanti ogni giorno, senza aver ancora trovato la risposta giusta nei nostri comportamenti, nelle relazioni sul lavoro, nel tempo libero, insomma nella società in cui ci muoviamo.

Dentro la spirale del “Sì, però... e se poi?”

Diciamo pure, senza troppe perifrasi, che la “*cura*” è diventata una salita se non più dura certamente più complessa da affrontare. Il cuore ha i suoi slanci d'istinto e di umanità, ma la ragione e tutto il frastornante uragano di informazioni di questi ormai

quasi due anni di pandemia, hanno moltiplicato dubbi, incertezze, cautele, le prudenze (se vogliamo essere eleganti nel linguaggio). Si vorrebbe, ma scatta quasi immediatamente la molla del “*sì, però... e se poi?*” anche nei meglio intenzionati e predisposti.

Si sono fatte vaccinazioni di massa, c'è il *green pass* di una certa salvaguardia, ci sono le mascherine, i distanziamenti, l'uso a oltranza di disinfettanti, e tuttavia il rischio incombe, ci accompagna e ci perseguita come un tarlo, viste le varianti del virus con tutti gli interrogativi al seguito.

Non è facile “*curare*” e “*curarsi*” degli altri in questa nebbia che ci avvolge, speriamo non troppo a lungo. Il fronte è ancor più diviso davanti al Rubicone da varcare. In decine di interviste a una variegata schiera di addetti ai lavori ho sentito di tutto e di più, raccolto pareri pro e contro, decisi o sfumati, posizionati o possibilisti su “*noi*” e la “*cura*” che sentiamo e mettiamo in atto per gli altri.

L'approccio più positivo e interessante al pianeta-cura in tempo di covid l'ho avuto – e pare quasi un controsenso – in un convento dove vivono quattro eremite, le “*Allodole di San Francesco*”, a Campello sul Clitunno, con vista sulla pianura spoleтана. Sorella Daniela Maria Piazzoni, responsabile della piccola comunità, è partita da lontano. “*Sicuramente* – ha esordito – tutti hanno avuto modo di riflettere su quello che vale o non vale nella vita. Da molte testimonianze dirette sappiamo dell'impegno generoso e concreto di molti giovani che si sono messi a disposizione degli anziani e delle famiglie che non potevano uscire per fare la spesa

o per altre contingenze di quotidianità. Gli esempi di impegno sono stati innumerevoli e ne abbiamo avuto riscontro da diverse persone con le quali siamo in contatto. E queste sono storie di bene, di cura prestata in molteplici modi agli altri”.

Ostacoli sulla strada del creare legami

La cura nell’interpretazione di un cristiano, dev’essere lo sforzo di creare legami di unione, di fratellanza. Scendendo nel concreto, Sorella Daniela Maria ha esemplificato in questi termini: “Ci troviamo sempre più confrontati con emergenze che sono diventate globali:

- 1) contro una pandemia come il coronavirus si deve “aver cura” di remare uniti;
- 2) le risposte ai flussi di migranti non possono essere i muri e le chiusure dentro i propri confini, lasciando che siano sempre gli altri a farsi carico dell’accoglienza. Anche questa deve essere una nostra cura;
- 3) io spero che ci siano state conversioni di cuori. So per certo che molti in questo lungo tempo sospeso hanno ricominciato a pregare, hanno ritrovato il gusto – sì, proprio il gusto – di riprendere in mano il Vangelo, di mettersi davanti ad una prospettiva più grande, che non è misurata soltanto su sé stessi. E anche questo è un modo di avere cura: quanto meno di sé stessi”.

Volendo, possiamo radiografare anche la nostra quotidianità: persone che prima si incontravano all’ascensore di casa e si ignoravano, con il “covid” sono arrivate a fare la spesa l’una per l’altra, a parlarsi dalle finestre, a raccontarsi preoccupazioni e speranze, ad avviare qualche relazione di vicinato. Un minimo di desiderio di rapporti da porta a porta resterà e continuerà, andando oltre la superfi-



cialità. La “cura” ha un orizzonte molto esteso.

Per le eremite di Campello l’elenco di samaritani – quindi di donne e uomini che si prendono cura – in quest’emergenza ha visto molti individui impegnati a curare negli ospedali, nelle case per anziani, ovunque, dalle panetterie alle farmacie, tutti mobilitati per aiutare, costruire speranze, rimotivare il prossimo alla fiducia. Se non sentiamo questo destino comune adesso, dobbiamo chiederci quando lo capiremo.

Ed ecco una vetta luminosa indicata al “prendersi cura” da un eremo che si mostra più addentro al vissuto rispetto a noi che ci riteniamo comunque intrecciati con “gli altri”. Spiega Sorella Daniela Maria: “Sta a tutti diventare migliori. Se tanti diventano migliori, il mondo non potrà che beneficiarne. Credo che un tale cambiamento passi dal mio, dal nostro cuore e dunque c’è da fare. Vedo, sento e comunico con molta gente che ha scelto di aiutare, che si è mossa per dare una mano a chi era in difficoltà. E quando non poteva farlo di persona, ha donato con generosità perché si provvedesse alla spesa di chi non se la poteva permettere. Ciò è avvenuto molto più di quanto si sia raccontato. È la cura nella sua versione di concretezza”.

Un’utopia vivere da sani in un mondo malato

Traducendo ulteriormente: non dovrebbe essere più possibile disinteressarsi del vicino che è solo, non sta bene, può avvertire l’angoscia dell’abbandono. Significherebbe non imparare niente dalla storia e men che meno dal nostro essere cristiani. Se il virus continua a diffondersi ed è arrivato dappertutto, qualcuno può vivere da sano in un mondo malato? Cosa pensa di fare? Da chi si farà aiutare un domani chi sta chiuso nel suo guscio? L’isolamento è assurdo, disumano.

Nel loro eremo, le “Allodole di San Francesco” hanno fatto questa applicazione della cura del prossimo: “Noi Sorelle abbiamo passato ore e ore, giornate intere al telefono ad ascoltare le persone più sole, gli anziani, quelli che stavano male in casa e avevano bisogno di parlare e di qualcuno che ascoltasse, quelli che avevano un congiunto in ospedale e non potevano fargli visita. Ci siamo sforzate di essere il più vicine possibile a tutti, tenendo un dialogo anche con le famiglie del paese”. Se è possibile “aver cura” degli altri con pensieri, parole e opere da un eremo, forse può maturare anche in noi qualche idea di “cura”, estesa alla dimensione di dare e vivere per “qualcosa”.



L'AC di domani: amicizia, condivisione e formazione Un cammino da percorrere assieme

di don Angelo Ruspini

La vita è un viaggio da farsi in compagnia, con l'incarico dell'annuncio ai fratelli che incontriamo.

Mi è capitato tante volte di mettermi in cammino con amici, uomini e donne, con cui abbiamo passato momenti di esultanza e condiviso anche momenti di dolore. La condivisione, vissuta nell'intimità di una casa, con una frequenza ravvicinata, ci ha legati in un'amicizia che ci ha permesso di avere iniziative di formazione da trascorrere insieme con il risultato di sentirci più amici di prima, perché ha permesso la conoscenza delle pieghe intime di sé.

La frequentazione di corsi ci ha legato alla maestra al punto che è divenuta pure lei punto di riferimento e persona con cui confrontarsi prima e durante i giorni di corso. La convivenza è sicuramente un ambiente di ricchezza incomparabile. Dentro la nostra amicizia abbiamo più volte intrapreso il cammino per i sentieri di montagna, attraverso il paesaggio scelto e condiviso per giornate intere. Abbiamo vissuto insieme anche le vacanze estive e, non un anno, ma venti e più anni. A dire il vero siamo come una associazione senza chiamarci in tal modo.

INCONTRI DI PREGHIERA NELLE PAUSE DEL CAMMINO.

L'esperienza che ho raccontato è quella indicata dal vescovo Valerio nella sua lettera, riprendendo il Vangelo di Marco quando Gesù ha inviato i discepoli, non singolarmente, ma a due a due e con la sua autorità. Li ha inviati con i sandali ai piedi e con il bastone in mano perché, calzature idonee e un bastone in mano, sono una sicurezza per dare al corpo il necessario slancio per superare le difficoltà del corpo stesso e le

difficoltà incontrate nel cammino (acqua, spine, sassi, salita, scalini troppo alti, stanchezza di vecchiaia).

Anche noi di AC adulti e famiglie abbiamo ricevuto dal Vescovo la proposta di tornare a vivere questi momenti di incontro, di cammino, di mete da raggiungere in riflessione e in preghiera, in amicizia e in figura di Chiesa in cammino. Giornate di ritiro in un luogo adatto alla scoperta della ricchezza delle persone, alla preghiera e al raccoglimento, pur di renderci amalgamati, pur di sentirci testimoni, pur di sentirci poi inviati. Fossimo invitati a fare questa esperienza saremmo pronti a dire di sì, a rimandare altri impegni per vivere questa crescita interiore?

Chiedo questo perché ho l'impressione che nel nostro vivere lasciamo emergere ognuno le proprie priorità a discapito dell'esperienza religiosa e dell'incontro fisico e in presenza comunitaria.

LA PAROLA AL VESCOVO VALERIO

“La dimensione contemplativa della vita diventi il luogo privilegiato per la riscoperta di un'autentica libertà interiore da ogni forma di impaccio e di groviglio dei cuori. Sarà solo un autentico cammino di preghiera ad accendere in tutti l'inizio di un processo continuativo di conversione. Impariamo a lasciarci trasformare dalla presenza sempre viva del Signore in mezzo a noi. (...) Siano riscoperti e valorizzati momenti significativi per questo cammino come l'accompagnamento spirituale, la lectio divina personale e di gruppo, gli esercizi spirituali, i tempi di preghiera, i momenti di ritiro, l'ascolto ritmato della Parola di Dio, sia personale sia comunitario, domestico e pubblico.”

(I cristiani? Quelli della via! N.21).

GAB
CH-6901 Lugano 1
P.P. / Journal

LAPOSTA 

SPIGHE

Ritorni a
Amministrazione Spighe
CP 5286
6901 Lugano

Un regalo sicuramente gradito, un libro che parla di noi



NOVITÀ:

La storia dell'Unione femminile cattolica ticinese in un volume della prestigiosa collana storica dell'Editore Dadò.

di **Luigi Maffezzoli**

Prefazione di **Corinne Zaugg**,
presidente dell'UFCT

Collana «L'Officina»

Formato 17 x 24 cm

168 pagine con illustrazioni
a colori e in bianco e nero

Al prezzo speciale di **20 Chf**
(più 4 CHF di spedizione postale)



Responsabile
Lara Allegri

Redazione
Rita Bertoldo Ciardelli
Davide De Lorenzi
Anna Grandi
Pietro Invernizzi
Giulio Mulattieri

Redazione-Amministrazione
CP 5286
6901 Lugano
Telefono 091 950 84 64
spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo
(9 edizioni)
Fr. 30.- (o più)

Geekvision SA, Locarno
(Tipografia Bassi)

Repubblica e Cantone Ticino
Aiuto federale per la lingua
e la cultura italiana

Ordinazione libro

Nome e Cognome

Via

NPA e Località

Telefono

e-mail

Numero copie

Spedire a segretariato@azionecattolica.ch oppure
Azione Cattolica Ticinese - Via Cantonale 2a - 6900 Lugano